

# ANZIANI E SOCIETÀ

## Quando l'anziano è anche un coltivatore

A Roma il congresso dell'Associazione pensionati della Concofcoltavori - Una condizione di vita che esaspera le contraddizioni

ROMA — I coltivatori pensionati — uomini e donne — sono 1 milione 850 mila; oltre 400 mila persone in pensione, non coltivatori, vivono in campagna, spesso lavorando a part time e destinati ad altre attività agricole. I loro guadagni, a questo universo, che va rapidamente cambiando, sono decise le due giornate di congresso della Associazione dei coltivatori pensionati — oggi e domani al cinema Capranica di Roma —, congresso il quale sarà anche proposto, in tutto il territorio, all'Associazione, definendola «dei pensionati della Concofcoltavori», con maggiore aderenza, appunto, alla complessità del mondo agricolo.

Il numero dei coltivatori pensionati tende a ridursi: negli ultimi 5 anni sono state pagate 300 mila pensioni in meno, ciò non ha attenuato il problema finanziario del fondo pensioni presso l'INPS, gravato da quel rapporto sbilanciato che l'esodo dalle campagne ha determinato fra lavoratori attivi e pensionati. Ancora oggi c'è emorragia di forza lavoro dalle campagne e diventa più urgente portare a termine il riordino della previdenza. I coltivatori vogliono pagare di più, ma avere assicurate pensioni decenti. Il riassetto pensionistico che Silvio Monteleone, presidente dell'Associazione, — con la partecipazione di ministri e pensionati. Ancora oggi c'è emorragia di forza lavoro dalle campagne e diventa più urgente portare a termine il riordino della previdenza. I coltivatori vogliono pagare di più, ma avere assicurate pensioni decenti. Il riassetto pensionistico che Silvio Monteleone, presidente dell'Associazione, — con la partecipazione di ministri e pensionati.

Il fatto è che il mondo agricolo non è una piccola parte del mondo del lavoro: sono circa 6 milioni e mezzo, secondo dati recenti, le persone che continuano a trarre dall'agricoltura gran parte di tutto il loro reddito. Il mondo agricolo previdenziale non li incoraggia certo a restare e a costruire sul lavoro in campagna le loro prospettive di vita. Perciò la Concofcoltavori chiede con urgenza il riordino ed ha manifestato notevole perplessità alla proposta di De Michelis di stralciare dalla parificazione dei minimi dei lavoratori autonomi dalla riforma con netta contropartita all'ipotesi di una delega al ministro per la parte della riforma che li riguarda.

Certamente il congresso se ne occuperà largamente. Ma non è certo un congresso solo sulle pensioni. La parola d'ordine contiene oltre alla «partita dei diritti previdenziali», la «tutela degli anziani» e il «progresso delle condizioni sociali e civili delle campagne». In campagna moltissime cose sono mutate e cambiano. Resta tuttavia un'accentuazione dei problemi della terza età, anzi più acuti anche proprio dal ricordo di un ruolo un tempo diverso. L'anziano coltivatore quasi sempre continua a lavorare ben oltre l'età pensionabile, ma spesso le sue funzioni sociali e marginali con l'avanzare di nuove tecniche e di una nuova organizzazione del lavoro e dei processi produttivi.

Anzi, il rischio è di una ulteriore subalterità del mondo agricolo nell'era dei computer: di un restringimento degli spazi di vita e di partecipazione nelle fasce e nelle aree più lontane dai centri della rivoluzione tecnologica. In questa prima fase il rischio si concretizza nella rimessa in discussione dell'assistenza e della previdenza a grandi masse, in nome di una «modernità» che suscita sospetti.

Per la sua problematicità, la condizione anziana nelle campagne è oggetto di interesse e ricerca del mondo scientifico: il congresso ne raccoglie l'eco, con la partecipazione di sociologi, medici, studiosi di varie discipline. E, prima di tutto, la discussione dovrà sfatare alcuni miti. Il primo — come dice Sergio Mellina, primario del dipartimento di salute mentale della USL Roma 8 — è che l'anziano che vive in campagna sia al riparo dalla perdita di ruolo, perché «protetto» da una struttura familiare patriarcale. Al contrario, nella famiglia contadina falciata dall'esodo di migliaia e migliaia di giovani, i vecchi valori non resistono più e i nuovi avanzano a fatica. La solidità può essere assai più dura in una casa colonica, senza magari quei «centri anziani» e quelle iniziative, che nelle più grandi città hanno costituito un polo di attrazione per chi non è più giovane. È il tragico fenomeno dei suicidi degli anziani non risparmiato certo quelli che vivono in campagna.

Il cittadino anziano — dice il sociologo Piero Pierdila — risente più degli altri di quel rovesciamento di valori che, nella società industriale (e ora «post») ha spezzato la continuità di esperienze di vita e di lavoro, separando l'attività umana dallo stesso modo del processo industriale. Si può pensare di risolvere tutto ciò guardando all'indietro? Certamente no — rispondono Monteleone e De Carolis — e anzi l'Associazione, anche nel congresso, vuole guardare avanti, non rifugiarsi nel passato, ma inserirsi in una struttura sociale centrale e determinante. In questa ottica, l'anziano diviene una risorsa per la società.

Nadia Tarantini

Uscito di collegio l'11-4-1924, il 5 maggio 1924 ero già alle Ferriere FIAT insieme a mio padre deceduto poi per infortunio avvenuto in Ferriera. Tranne 28 mesi di militare, la mia vita l'ho trascorsa per ben 43 anni e più al laminatoio, dopo 43 anni di duro lavoro e ben 2498 contributi versati e con gli svariati aumenti, oggi percepiscono la pensione di poco più di 600.000 lire al mese. Lei saprà che una bidella, un fattorino e qualsiasi persona dipendente pubblica che abbia meno attività di anni e con assai meno contributi supera di gran lunga la mia pensione, tant'è vero che al mio sportello della posta mi vergogno a ritirarla quando vi è molta gente, poiché nonostante ora abiti in un paese agricolo, quasi tutti superano la mia pensione tant'è che molti non credo che io abbia svolto un'attività tanto lunga e pagata tanti contributi. Mi creda, non è invidia perché tutti abbiamo diritto di vivere, ma è vergogna e rabbia. In un Paese civile quale vuole essere il nostro ci si comporta bene solo verso chi sa dare calci a un pallone e si dimenticano le estenuanti fatiche di chi è stato ai laminatoi in tempi peggiori di quelli di oggi. Coloro cui noi abbiamo insegnato il nostro mestiere oggi vanno in pensione con

### «43 anni passati in Fiat, ai laminatoi e poi...»

oltre un milione, e oggi i laminatoi sono più moderni e si fa meno fatica...  
Ho chiesto al signor O.B. di Lucca l'autorizzazione a pubblicare stralci di una lettera che mi aveva inviato in Direzione: essa non ha bisogno di lunghi commenti. Dimostro e confermo con chiarezza, da una parte, la validità e la giustizia della posizione assunta dal nostro Partito a proposito delle cosí dette pensioni d'annata esistenti nel settore pubblico e in quello privato e, dall'altra, l'esigenza di approfondire ulteriormente l'intero problema.

Abbiamo detto e ricorderemo che con la nostra proposta di legge non avevamo fatto la pretesa di affrontare tutte le ingiustizie che si sono verificate nel corso dei decenni, ma solo quelle

più macroscopiche. Va tenuto presente infatti che le leggi sulle pensioni rinnovano dalla data della loro approvazione in poi, difficilmente hanno valore retroattivo: la legge 153 del 1969 che ha introdotto il sistema di calcolo della pensione retributiva anziché contributiva ha favorito in misura notevole i pensionati post-1969 rispetto a quelli andati in pensione prima del 1969, così come la legge sulle liquidazioni indicizzando sempre gli ultimi 5 anni di lavoro ha creato un rapporto migliore fra pensione e retribuzione per chi è andato in pensione dopo il 1982 rispetto a coloro che ci sono andati prima.

Non c'è dubbio che l'ingiustizia denunciata dall'ex operaio FIAT e da molti altri pensionati prima del 1969 appare veramente grave, infatti questo problema è stato inserito nella piattaforma rivendicata dal sindacato pensionati CGIL. Ritengo che nella fase di discussione delle «vecchie pensioni» questo problema debba essere attentamente esaminato.

Adriano Lodi

P.S. - È da rilevare che pensioni come questa sono state considerate «superinducibili» dalla legge finanziaria 1984 ed avranno quindi da ora in poi aumenti per costo vita più ridotti.

### Lettera aperta a CGIL, CISL, UIL

Direi pensionati di Voghera (Parma) ed ho una storcchia di una lettera aperta indirizzata a CGIL, CISL e UIL. Sono pensionato dello Stato, degli Enti locali, delle FS e dell'INPS. Pubblicarò la lettera a cui prima firmataria è Bruno Trosadi (stetele)

PROTESTANO perché si tende a risolvere i nostri problemi da una parte dei pensionati.

Invitiamo perciò i sindacati dei pensionati e CGIL, CISL e UIL ad intervenire prontamente perché sia risolto il problema per i pensionati statali e privati, comprendendo così un riparatore atto di giustizia.

### Cinque osservazioni sulle pensioni di invalidità

Sono mesi che penso di scrivervi del DPR 463 (convertito in legge n. 638, l'11-11-83), se non l'ho fatto prima è perché pensavo che prima o poi i compagni dirigenti, sindacalisti e parlamentari ci sarebbero arrivati da soli a sanare una ingiustizia sociale così macroscopica e palesemente iniqua per molti invalidi lavoratori.

Mentre è riconosciuto da tutti che una famiglia di 4 (quattro) persone (marito, moglie e due bambini) per vivere decorosamente le occorre un reddito mensile minimo di L. 1.300.000 al mese,



Del nostro inviato

TARANTO — Francesco, 73 anni, è celibe, un uomo schivo e silenzioso, rimasto solo dopo la morte del fratello, con 250 mila lire al mese di pensione, di cui 80 se ne vanno per l'affitto. Vive in un appartamento di due stanze all'appartamento di due stanze palazzo abita la sorella, con la quale però da qualche tempo ha rotto ogni rapporto. Lo troviamo la mattina tardi ancora a letto, con una vecchia radio accesa.

Maria Fedele e Angelo abitano poco lontano: 77 anni lei, 83 portati con grande spirito: 50 anni di matrimonio festeggiano in municipio, con il sindaco, un buon rapporto con i figli, ma anche gli acciacchi del tempo che si fanno sentire e la impossibilità ormai di fare tutto da soli.

Per tutti e tre, con caratteristiche diverse, funziona dal 1977 (ancora prima che ci fosse la legge regionale in materia), il servizio di assistenza domiciliare del Comune.

Per Francesco c'è il pasto caldo a mezzogiorno, e due volte la settimana, l'aiuto (ma anche la chiacchierata, la lettura del giornale), di uno dei 53 giovani che lavorano nel servizio di assistenza, tutti ex iscritti alle Ilse 285. A casa di Maria Fedele e di Angelo va invece tre volte alla settimana Gino, un «bel ragazzo», come dice la signo-

ra (dove «bello» sta per bravo e comprensivo), che la aiuta a tenere pulita la casa. Insieme a loro, usufruiscono del servizio di assistenza domiciliare del Comune altri 420 anziani in tutta la città: una goccia nel mare, forse (a Taranto sono 33 mila gli anziani, quasi il 15 per cento della popolazione), ma un intervento che comincia a dare i suoi frutti. L'impegno è tutt'altro che facile. Taranto è una città industriale, sviluppata rapidamente, che ha vissuto in un colpo solo le contraddizioni tipiche di una grande realtà urbana, per molti versi originale nel Mezzogiorno. Anche qui, come altrove, la «questione sociale» dei diritti della terza età è scottante in ritardo.

«Qualche anno fa — mi spiega Lucrezia Nocco, coordinatrice del servizio — gli anziani stessi consideravano spesso una vergogna aver bisogno dell'assistenza, oggi è per tutti un orgoglio poter dire che c'è «il ragazzo del Comune», che li va ad aiutare.

Per molti di loro, oltre all'assistenza domiciliare, ci sono le vacanze ed i soggiorni estivi. Erano in 908 l'anno scorso, sono più di mille e trecento le domande di quest'anno. Vanno a San Giovanni Rotondo, ma anche in diverse località termali. La spesa è ridotta all'osso, e comunque funziona un siste-

## Scoprire la voglia di stare insieme

A Taranto un vero e proprio «movimento» di anziani - Il ruolo del Comune

ma di contribuzione per fasce di reddito che non si esclude di applicare per il futuro anche all'assistenza domiciliare.

Sono tappe importanti, tra le più significative della giunta di sinistra, ma che non vengono considerate traguardi. La parola d'ordine è un'altra: superare l'assistenza, marciare spediti con interventi di più largo respiro e comunque più continuativi nel tempo. Un esempio su tutti — mi dice l'assessore, il compagno Franco Sceramaro — fino all'anno scorso organizzavamo i soggiorni e poi alcuni grandi appuntamenti tra gli anziani, per Natale, per Carnevale, nelle

ricorrenze. Insomma. Da quest'anno abbiamo messo in cantiere un programma più vasto, con le visite guidate nella città, in particolare nel borgo antico, e gite quasi ogni settimana.

Sono stati gli stessi anziani a chiederlo: tornati dalle vacanze, dopo aver inteso ammicchie, ricostruito legami, c'era il cruccio più grosso, quello di non poter avere posti dove trovarsi, in città, di dover aspettare la prossima estate per passare qualche giornata diversa. Venivano in Comune — continua l'assessore — mi annunciano che avevano costituito un gruppo di poesia o di teatro, ma che non sapevano dove

andare. Insomma, è stata la storia bella e affascinante di sempre: di fronte ai primi interventi, le richieste si sono moltiplicate, si è formato un vero e proprio «movimento» di anziani, i loro problemi sono usciti dal ghetto perché sono stati loro, in prima persona, a proporli.

Proprio per rispondere a queste domande, il Comune di Taranto ha mandato ormai da due anni sui tavoli della Regione un progetto per un centro polivalente, aperto agli anziani ma rivolto a tutti. Ancora, però, dalla Regione non è arrivata nessuna risposta, anche se non si dispera per il prossimo anno. Comunque, e lo dicono tutti, primi gli anziani, la soluzione migliore, quella preferibile anche alla più apprezzata casa di riposo, sembra quella della organizzazione di case di alloggio, di piccole comunità familiari. Non è semplice: Taranto detiene in Italia il record negativo per numero di sfratti, e appartamenti non ce ne trovano. Quindi, spesso, la casa di riposo tradizionale diventa una soluzione obbligata.

Di case di riposo, a Taranto, ce ne sono tre: due in mano ad ordini religiosi (prezzi alle stelle), proprio poche settimane fa, un nuovissimo stabile, a Statte, una borgata ai margini della città. Per una casa di riposo, dice l'Ente, serve una casa-albergo, moderna, aperta, ribatte l'amministrazione; e per questo progetto ha già ottenuto dalla FLM la «promessa» di un possibile contributo. Un modo concreto per far capire che intorno ai bisogni della terza età si sta mobilitando la città.

Giuseppe Del Mugnaio

## Così i dipartimenti di geriatria

VENEZIA — Con notevole ed ingiustificabile ritardo ci si accorge solo oggi di quanto numerosi siano diventati gli anziani e di quanto importanti e frequenti siano i disturbi della loro salute. Tutti concordano ormai che le previsioni per la fine del secolo (tutt'altro che lontane) sono per un ulteriore e pesante aumento di questi fenomeni.

Il fatto ormai evidente che la medicina non abbia saputo (o voluto?) onorare le proprie implicite e trionfistiche promesse di un costante miglioramento della salute umana, è dipeso prevalentemente dal fatto a che si è acriticamente inseguito il mito tecnologico, importato passivamente dagli USA e naturalmente caldeggiato dai mercanti di farmaci e di attrezzature, trascinando non solo l'esperienza del nostro Paese (e di alcuni altri a dire il vero), ma anche le critiche radicali contro il metodo che, nello stesso continente americano, sono piuttosto vivaci e frequenti. Privilegiando questa tendenza, quasi nulla si è fatto dunque, nonostante le prescrizioni della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, per la prevenzione, mentre non vi è chi non veda come i frutti — buoni o cattivi — di quanto si fa o non si fa, in questo senso, si rendano sempre più evidenti con l'avvicinamento; un discorso analogo e ancor più pressante e coinvolgente può venire fatto per la riabilitazione.



### Si tratta di formare vere e proprie équipe sanitarie per la prevenzione e la riabilitazione - Il ruolo del medico di base - Garantire il diritto all'assistenza

Si tratta di risparmiare «poche lire» sulla pelle dei lavoratori e, ancor più, dei pensionati. Non è però detto, a questo punto, si debba continuare ad accettare supinamente quel che si è fatto, senza che le conseguenze di quello che si è fatto vadano a vantaggio di una società inumana ha loro causato, se possibile coinvolgendoli. Le astute suddivisioni assistenziali tra malattie rilevanti o non dal punto di vista sociale, o tra malati acuti, cronici e cronici, non sono che perfidi espedienti burocratici per poter negare il bisogno e quindi l'assistenza.

Quanto ai medici e ai protagonisti, non si deve mai dimenticare che il medico naturale del vecchio è il lavoratore e la loro famiglia, su alcune indicazioni fondamentali.

La prima è che l'anziano deve essere assistito dal punto di vista sanitario per tutto il tempo necessario e ovunque egli si trovi: a casa propria, in ospedale, in casa di riposo o presso altre istituzioni. È

inoltre indispensabile unire i bisogni sociali e sanitari: separandoli artificialmente si giunge a negarli tutti, scaricando così sui vecchi indifesi e sulle loro famiglie tutte le conseguenze dei guai che una società inumana ha loro causato, se possibile coinvolgendoli. Le astute suddivisioni assistenziali tra malattie rilevanti o non dal punto di vista sociale, o tra malati acuti, cronici e cronici, non sono che perfidi espedienti burocratici per poter negare il bisogno e quindi l'assistenza.

Quanto ai medici e ai protagonisti, non si deve mai dimenticare che il medico naturale del vecchio è il lavoratore e la loro famiglia, su alcune indicazioni fondamentali.

La prima è che l'anziano deve essere assistito dal punto di vista sanitario per tutto il tempo necessario e ovunque egli si trovi: a casa propria, in ospedale, in casa di riposo o presso altre istituzioni. È

con attenzione epidemiologica, è maggiore quando viene applicata alla patologia degenerativa della vecchiaia. Ma per svolgere realisticamente queste funzioni, mantenendo il paziente nel suo ambiente familiare e sociale, è necessario avere un'organizzazione dipartimentale, in grado di impiegare tutti i mezzi necessari e di stimolare tutti i propri componenti.

Si tratta, quindi, di realizzare un dipartimento di Geriatria, capace di collegare i — purtroppo inevitabili — periodi di ricovero ospedaliero con le opportunità di cura domiciliare. E dovrà quindi comprendere, oltre al personale paramedico, un ambulatorio geriatrico distrettuale, che operi in collaborazione con gli specialisti, in particolare psichiatri e fisiatristi, e si occupi con il polambulatorio dell'ospedale e con il day-hospital, dove si svolgeranno i cicli riabilitativi e le dimissioni protette, le terapie ed i

controlli periodici. Con questo modello di continuità assistenziale diverrà così possibile realizzare dei ricoveri geriatrici; il più possibile essenziali, rapidi ed efficaci, in grado di risolvere molti problemi con depenze brevi.

E ciò non tanto per risparmiare, ma per evitare che la lunga permanenza apra la strada all'istituzionalizzazione. Bisogna però rendersi realisticamente conto che esistono dei casi, e non sono pochi, nei quali il ritorno a casa non è possibile per molte ragioni, prima tra tutte l'invalidità sopravvenuta. In questi casi deve essere garantita l'assistenza e non abbandonare a sé stesso il paziente anziano, proprio nel momento di maggior bisogno: si può prevedere anche in speciali reparti, che però non devono essere degli scantinati, privi di attrezzature e poveri di personale qualificato, come spesso avviene, ma al contrario richiedano particolari e difficili capacità specialistiche.

Troppo spesso succede che il paziente viene buttato fuori ed è quindi costretto a sborsare rette piuttosto pesanti, con gravi sacrifici e a vantaggio di case di riposo o di cliniche private, per quell'assistenza a cui ha diritto come essere umano (e anche per il fatto di aver già pagato per tutta la sua vita lavorativa pesanti contributi economici), che gli viene elargita in modo improprio e non qualificato, spesso squallido ed umiliante.

Quando il Presidente della Repubblica interviene a favore di Elisa Morante è giusto pensare che l'abbia fatto non per compensare con un favore un illustre scrittore, ma per affermare un diritto di tutti i cittadini italiani. Questo diritto non deve solamente essere scritto in qualche legge inapplicata ma venire attuato per tutti coloro che fortunatamente ne hanno bisogno.

Marino Pugliese

**Domande e risposte**

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Trisci

3) da sottolineare che le pensioni di invalidità dei lavoratori ciechi (mi dispiace farlo notare) non vengono sospese, indipendentemente dall'ammontare del reddito percepito, individuale o familiare, mentre all'invalido comune la pensione viene congelata alla quota che percepiva al 30-9-83, per poi riprendere ad incrementarsi con gli scatti di scala mobile;

4) i lavoratori autonomi agricoli, possono individuare il reddito IRPEF tra tutti i componenti attivi del nucleo familiare, mentre l'invalido dipendente con familiari a carico non può farlo;

5) da sottolineare che le pensioni di invalidità dei lavoratori ciechi (mi dispiace farlo notare) non vengono sospese, indipendentemente dall'ammontare del reddito percepito, individuale o familiare, mentre all'invalido comune la pensione viene congelata alla quota che percepiva al 30-9-83, per poi riprendere ad incrementarsi con gli scatti di scala mobile;

GIUSEPPE da Monza

**Quelle 30.000 lire**

L'onorevole ministro so-

cialista De Michelis afferma che è stato un errore tecnico degli uffici quello di non aver voluto accettare un risarcimento di L. 30.000 mensili per la pesante discriminazione subita da noi ex combattenti pensionati del settore privato, rispetto a quelli del settore pubblico e quindi ha ritenuto opportuno rinviare ancora una volta indecorosamente sine die.

È vergognoso per un ministro del Lavoro e per giunta un socialista che, pur concedendo da 14 anni questa iniqua legge 336/1970, che è valse solo a favorire una esi-

gua fetta di noi ex combattenti, non ha ritenuto opportuno nemmeno voler ripartire subito, concedendoci almeno le L. 30.000 mensili al fine di un risarcimento, proposta questa del gruppo comunista in sede di commissione parlamentare, sostenuta dall'articolo 53 del progetto di riordino del sistema pensionistico, presentato al Parlamento molti anni addietro.

Amici e compagni pensionati, ricordiamocene tutti il 17 giugno.

ALFREDO LUCARELLI Adelfia (Bari)